

Frankenstein, or the Modern Prometheus

by Mary W. Shelley

Capitolo 13

«Mentre miglioravo nel parlare, imparai anche la scienza delle lettere poiché veniva insegnata alla straniera, e ciò mi aprì un campo enorme di meraviglie e di piaceri».

«Il libro che Felix usava per insegnare a Safie era La caduta degli Imperi di Volney. Non avrei capito il significato di questo libro se Felix, nel leggerlo, non avesse dato ogni minima spiegazione. Disse che aveva scelto quest'opera perché lo stile oratorio era ispirato agli autori orientali. Grazie a quest'opera ottenni una conoscenza generale della storia e un panorama sui diversi imperi oggi esistenti nel mondo; mi fece penetrare nei costumi, nei governi e nelle religioni di diverse nazioni della terra. Sentii parlare degli indolenti asiatici, del meraviglioso genio e dell'attività mentale dei Greci, delle guerre e delle straordinarie virtù dei primi Romani e del loro successivo decadimento, del declino di questo impero potente, della cavalleria, della cristianità e dei re. Sentii della scoperta dell'emisfero americano e piansi con Safie sullo sfortunato destino dei suoi originari abitanti».

«Queste meravigliose narrazioni mi ispirarono strani sentimenti. Infatti, era l'uomo così potente, così virtuoso e magnifico, e allo stesso tempo così vizioso e meschino? Da un lato sembrava essere un mero discendente del principio del male, e dall'altro tutto ciò che può essere concepito come nobile e divino. Essere un uomo grande e virtuoso sembrava l'onore più alto che poteva capitare a un essere sensibile; essere meschino e vizioso, come si ricorda che molti sono stati, sembrava la più bassa degradazione, una condizione più abietta di quella della cieca talpa o dell'innocuo verme. Per molto tempo non riuscii a concepire come un uomo potesse arrivare a uccidere un suo simile, e neppure che ci fossero leggi e governi, ma quando sentii i dettagli del vizio e del massacro, il mio stupore cessò e distolsi il pensiero con disgusto e ripugnanza».

«Ora ogni conversazione dei miei vicini mi apriva nuove meraviglie. Mentre ascoltavo le istruzioni che Felix impartiva all'araba, mi veniva spiegato lo strano sistema della società umana. Sentii della divisione della proprietà, di immensa ricchezza e squallida povertà; di rango, lignaggio e sangue nobile».

«Le parole mi indussero a rivolgermi a me stesso. Imparai che i beni maggiormente stimati dai tuoi simili erano un lignaggio elevato e senza macchia e la ricchezza. Un uomo poteva essere rispettato con una sola di queste qualità, ma senza nessuna delle due era considerato, salvo rarissimi casi, un vagabondo e un servo, costretto a sprecare le sue capacità a favore di pochi eletti! E io cos'ero? Non sapevo assolutamente nulla della mia creazione e del mio creatore, ma sapevo che non avevo denaro, amici, nessuna proprietà. Inoltre avevo una figura spaventosamente deforme e ripugnante; non avevo neppure la stessa natura di un uomo. Io ero più agile di loro, e potevo sopravvivere con una dieta più rozza; sopportavo gli estremi del caldo e del freddo con meno danni per il mio corpo; la mia statura superava di molto la loro. Quando mi guardavo attorno non vedevo né sentivo nessuno come me. Ero dunque un mostro, una macchia sulla terra, da cui tutti gli uomini fuggivano e che tutti gli uomini rinnegavano?»

«Non posso descriverti l'agonia che mi infliggevano queste riflessioni; cercai di disperderle, ma con la conoscenza il dolore aumentava. Oh, se fossi rimasto per sempre nel mio bosco natio, e non avessi conosciuto né sentito nulla al di là delle sensazioni di fame, di sete e di caldo!»

«Che strana natura ha la conoscenza! Una volta che ti afferra la mente, ci si aggrappa come un lichene alla roccia. A volte desideravo liberarmi da ogni pensiero e sentimento, ma imparai che c'era solo un modo per superare la sensazione di dolore, ed era la morte, uno stato di cui avevo paura anche se non lo comprendevo. Io ammiravo la virtù e i buoni sentimenti e amavo i modi gentili e le amabili qualità dei miei vicini, ma ero escluso da ogni rapporto con loro, eccetto quelli che avevo di nascosto, senza farmi vedere o conoscere, e che invece di soddisfare il desiderio di diventare uno di loro, lo aumentavano. Le parole gentili di Agatha e i sorrisi vivaci dell'affascinante araba non erano per me. Le dolci esortazioni del vecchio e la conversazione animata dell'amato Felix non erano per me. Miserabile, infelice disgraziato!»

«Altre lezioni si impressero ancor più profondamente nella mia mente. Sentii della differenza dei sessi, della nascita e della crescita dei bambini; di come il padre amasse i sorrisi del neonato e i frizzi vivaci del bambino più grande; di come tutta la vita e tutte le cure della madre fossero completamente dedicate al prezioso carico; di come la mente del giovane si espanda e acquisti conoscenza; del fratello, della sorella, e di tutte le varie relazioni che uniscono un essere umano ad un altro con legami reciproci. Ma dov'erano i miei amici e i miei parenti? Nessun padre aveva guardato i giorni della mia infanzia, nessuna madre mi aveva benedetto con i sorrisi e carezze; o se l'avevano fatto, tutta la mia vita passata era una macchia, un vuoto cieco nel quale non distinguevo nulla. Dai miei primi ricordi ero sempre stato come allora, sia in altezza che in proporzione. Non avevo mai visto un essere simile a me o che rivendicasse un qualche rapporto con me. Cos'ero? La domanda ritornava di nuovo per ottenere come risposta solo dei lamenti».